

BET-EL

Da qualche tempo Diego Esposito ha intrapreso un viaggio sulla rotta dell'Oriente; una sorta di pio pellegrinaggio attraverso i luoghi mitici del bacino mediterraneo alla riscoperta delle tracce di un'antica sapienza legata alle origini stesse della nostra cultura. Con il fervido zelo di un cartografo di altri tempi Esposito ci tratteggia di volta in volta la mappa di queste sue peregrinazioni, restituendoci un tracciato di segni allusivi dove la memoria dei luoghi geografici si intreccia con la rete delle proiezioni immaginarie in una trama di segreti raccordi ed arcane corrispondenze. Immagini arcaiche ed elementari, spesso riproposte con tecniche antiche e desuete, si allineano accanto alla folta serie dei disegni costellati di appunti ed impressioni di viaggio per evocare la missione di un universo remoto abitato dalle solari teofanie del simbolismo uranico. Su questa linea si colloca anche la recente mostra allestita nella Villa Romana di Firenze e significativamente dedicata al *Bet-El*, immagine totalizzante che racchiude in sé il simbolismo del Centro e i valori ascensionali della montagna sacra.

Secondo la tradizione della Genesi il Bet-El rappresenta il luogo e al tempo stesso la pietra utilizzata come capezzale da Giacobbe allorché ebbe in sogno la visione della scala angelica la cui sommità raggiungeva il cielo. I testi narrano che Giacobbe al suo risveglio prese la pietra, la eresse come pilastro e la consacrò imponendole il nome di Bet-El, letteralmente «casa di Dio».

L'universalità di questo schema è confermata dalla sua presenza ricorrente in un'area vastissima di tradizioni mitologiche e rituali dove la pietra eretta, il betilo o l'omphalos, è assunta come simbolo cosmico del centro, l'*axis mundi* che congiunge la Terra al Cielo. Muovendo dal testo della Genesi Esposito compie un viaggio a ritroso nel tempo per riproporre una sua personale versione di questa immagine emblematica nella quale si fondono con echi diversi le voci di un repertorio arcaico di credenze e miti. Egli conferisce tuttavia al suo betilo una struttura più complessa, di sapore quasi architettonico, fondata su due pilastri la cui cima rastremata ed inflessa verso il centro suggerisce la forma di un arco interrotto. Egli contamina così le valenze ascensionali della pietra eretta con il simbolismo della porta, la cosiddetta *ianua coeli* quasi a ribadire l'idea di un passaggio, di un transito tra diverse modalità di esistenza. Collocato sulla sommità di una scalinata, altro elemento ricorrente nei rituali di elevazione, questo Bet-El costruito con massi rozzamente squadrati di marmo grigio semplicemente sovrapposti sembra scaturire direttamente dalla terra e protendersi verso il cielo, evocando un'immagine di stabilità e potenza che possiede la suggestione misteriosa e inaccessibile di un reperto megalitico segnato dall'impronta del tempo.

Tutto l'ordinamento della mostra tende, del resto, a sottolineare costantemente una tematica ascensionale, configurando un itinerario che si snoda per tappe progressive assecondando un processo graduale di elevazione dal basso verso l'alto. Il percorso prende le mosse da uno spazio terreno, luogo chiuso e concentrato nettamente bipartito da una zona d'ombra che esalta per contrasto la visione dei disegni

disseminati come tracce sulle pareti in luce. Da questo luogo interno, favorevole alla sosta e alla meditazione, la tappa successiva ci conduce all'aperto, invitandoci ad una vera e propria ascensione lungo i gradini della scala fino a raggiungere il vertice dominato dalla presenza severa e pietrosa del Bet-El. Lo spettatore viene così attratto, quasi suo malgrado, in una dimensione diversa, che è di natura mentale e psichica insieme, penetrando lentamente seguendo le tracce del percorso in un tempo e in uno spazio remoto sottratti al caotico fluire dell'esistenza.

Silvana Sinisi